LETTERA DI OSSERVAZIONI

Sopra l'Orazione di Monsignore Bernardi Vescovo di Acquapendente intorno alla perpetuità del Generale de' Minori Conventuali.

Amico Carissimo:

1. Novembre 1750.

VO' darvi questa volta una bella nuova. Il nostro Monsignor Bernardi Vescovo di Acquapendente; del quale parlammo tempo fà per gl' intrighi, e maneggi, che và facendo nella sua Diocesi, in cose affatto aliene dal carattere, e dall' uffizio di un Pastore; ha prodotto ultimamente colle stampe un Orazione, con cui pretende persuaderci; a far perpetuo l' uffizio del Ministero Generale. per i vantaggi, come egli dice, che all' Ordine ne verrebbono. Che dite Voi di questa impresa? Vi parrà strano certamente, che un Vescovo in mezzo alle sue pastorali gravissime cure, vada pensando alla riforma di una Religione: cui non pensò mai quando l'abito ne vestiva. Ma questa è una conferma del cervello brigante, e faccendone di quel Prelato, quale appunto ve lo descrissi. Contuttociò vi assicuro, che se leggeste l' Orazione tutta, direste qualche cosa di peggio: e restereste ammirato davvero, osservando i falsi principj, le stravvaganti induzioni, e le inettissime pedanterie, colle quali va raggirando le prove di questo suo progetto speciosissimo. Orsù, io voglio, che questa volta abbiate un poco di pazienza, e che mi soffriate, se vi riesco più lungo, e nojoso di quel, che comporti una lettera confidenziale. Sappiate, che da principio in leggendo quella diceria per i pochi momenti, per i qnali mi fù prestata, aveva cominciato a farvi alcune annotazioni marginali, che dipingevano al vivo i caratteri, e dell' Autore, e del fine dell' Orazione. Ma poi rivolgendomi a cose più serie, giudicai miglior consiglio, scegliere i punti principali del discorso, e farvi sopra alcune brevissime osservazioni, che ponessero in chiaro la verità delle cose, e dissipassero ogni sofisma: non parendomi ragionevole, che un' assunto sì sedizioso dovesse andare impunito. Queste osservazioni appunto son quelle, che vi mando, le quali vi prego di esaminar seriamente, aspettandone poscia il vostro savio giudizio.

OSSERVAZIONI.

IN primo luogo la dedicatoria dell' Orazione è indirizzata al Reverendissimo Padre Gioja. Ma siccome si parla in essa della perpetuità del suo Generalato; così tralascio di ragionarne: perchè non voglio entrare nell' economia degli altri Ordini, i quali avendo altre leggi, possono regolarsi per avventura con principj dal nostro affatto diversi. Onde quello, che per un Istituto è giudicato utilissimo, non sarà molte volte, che pregiudiziale per un' altro. E poi, avendo la Santa Sede con rigorosissime pene un' alto silenzio comandato intorno alla perpetuita del Generale degli Agostiniani; io ne adoro senz' altre ricerche con prondo rispetto i supremi decreti, e mi quieto.

Per quello riguarda poi la lettera dello Stampatore a chi legge; questa è stata fondata sopra fatti particolari, è al pubblico affatto ignoti: cioè, che l' Orazione fosse composta prima dell' ultimo

Ca-

Capitolo Generale, che dovesse stamparsi prima della passata Congregazione, che con dispiacer del Prelato fosse stata trascritta &c. Ma siccome queste cose non sono punto interessanti per la causa, di cui si tratta; siane perciò presso l'Autore la verità. Dico bene per altro, che lo Stampatore mentisce, asserendo, che i nostri Padri di Bologna volean far stampare l'Orazione di Monsignore Bernardi prima dell' ultima Congregazione Generale, perchè animati da essa i Vocali *abbracciassero il consiglio, che in essa Orazione vien suggerito*. Mentre que' prudentissimi Padri certamente non sono delle cose nostre così digiuni, che non sappiano: l'autorità della general Congregazione, in cui non convengono, che i soli Provinciali d'Italia, non estendersi altrimenti a stabilir nove leggi, ò a cassare le antiche, il che specialmente si avvera in un soggetto, come questo così geloso, per la cui stravvagante novità, le Provincie Oltramontane non interpellate, nè intese si sarebbono forse persin sottratte dalla comune obbidienza. Si accordano è vero dalle nostre Costituzioni alla Congregazione Generale amplissime facoltà; ma *seclusa Ministri Generalis electione, ac novarum Constitutionum sanctione, vel veterum abrogatione, sive moderatione, quæ non nisi de sexennio in sexennium in Capitulo Generali non intermedio fieri possunt*. Così le Costituzioni Urb. in c. I. T. 26. n. 4. Vada dunque lo Stampatore a vendere ad altri, che a noi coteste fole, che i Padri di Bologna non sono certamente sì ciechi.

Entriamo pertanto ad esaminar l'Orazione. Il proemio di essa è pienissimo di cerimonie in parte vere, e in parte affettate. E' affettata primieramente la protesta del timore, e dell'insufficienza di chi doveva parlare, perchè a tutta la Religione è ben noto il talento, e lo spirito di Monsignore Bernardi: e ognuno sà, ch' Egli ha ingegno perspicacissimo, e coraggio uguale alla mente per pensare non meno, che per eseguir cose grandi. Volesse Iddio, che in questa Orazione non avesse fatto prevalere l'adulazione al giudizio. Quello però, che v'è di vero, è un pregiudizio inespiabile per la causa. Pur troppo è vero che il nostro Monsignore, com'egli stesso confessa, non ha veruna esperienza delle Prelature dell' Ordine. Terminati i suoi studj, e fatto Maestro, egli subito si applicò al servigio della Santa Inquisizione, senza essersi giammai nè avanti, nè dopo in veruu governo ingerito. Anzi fù sempre così alieno dal commercio, e dal convitto fratesco, che appena fatto Vicario dell' Inquisizione di Siena, risolutamente pretendeva di esentarsi per fino dalla mensa comune cogli altri Religiosi. Onde fù forza, che dopo molti, lunghi, ed ostinati contrasti, il Padre Generale Romilli con autorità suprema ve l'obbligasse. Passato poi al Vicariato di Firenze, e finalmente all' Inquisizione di Pisa a vivuto sempre affatto separato dagli altri, senza giammai mescolarsi negli affari dell' Ordine. Come dunque senza veruna pratica, e per puro trasporto di accesa fantasia può dar giudizio, se utile sia, ò pernicioso il perpetuo general Ministero fra i Conventuali? Parmi quì rinovata la storia di quel saccente Formione, che alla presenza di Annibale dar voleva precetti intorno all' arte militare, e intorno ai doveri del Comandante, senza aver mai in vita sua amministrata la guerra.

Rivolgiamoci però al forte dell' Orazione, e vediamo com' egli prova l'utilità dell' Ordine in perpetuando il Generale Ministero. Egli la prende da principio molto alla larga: e comincia dal risparmio, che da ciò verrebbe delle spese, togliendo i così spessi Capitoli generali — Che vi pare di questo argomento? Voi già vi avvedete, che quell' Uomo vorrebbe non solo prolungare le generali Adunanze; ma togliere affatto i Capitoli, e le Congregazioni Provinciali

ciali: abolire tutte le visite de' Conventi, e degli Studj: e ridurre tutta la Religione ad una Monarchia da governarsi per lettere, giacchè ciascuna di quelle azioni è più dispendiosa alle Provincie, e respettivamente ai Conventi di quello che loro importi la ripartizione delle spese per un solo Capitolo generale. Ma io vengo più alle strette, e sono di parere, che noi dovremmo contentarci d'esser molto più poveri di quello che siamo, se invece di prolungare oltre i sei anni i Capitoli, si potessero questi raddoppiare ogni due, ogni trè anni. Di questo mio desiderio n'ho il fondamento nel Cap. VIII. della Regola da Monsignore citato. Vuole in esso il Santo Padre, che tutti i Provinciali si adunino insieme nel Capitolo della Pentecoste, almeno ogni trè anni, e ancor più spesso, se lo richieda il bisogno: *& hoc semel in tribus annis, vel ad alium terminum majorem, vel minorem*. Così appunto praticavasi nel principio dell' ordine. in cui senza mutazione ancora del General Superiore, ogni quattro anni, ogni trè, ogni due, ed anche un' anno dopo l'altro si adunavano in Capitolo i Ministri Provinciali per consultare, e deliberare con più maturità intorno agli affari più premurosi del governo, e della disciplina. Le Costituzioni Farinerie. e le Alessandrine confermano lo stesso. Tanto è lungi, che in mezzo ad una povertà rigidissima, e in tempi assai più calamitosi de' nostri, si pensasse mai a scemare i Capitoli per risparmiare le spese. Eh ben sapeva il Santo Padre, e i suoi più zelanti seguaci quale utile rilevantissimo porti alle società l'adunarsi frequentemente i primi Capi a consiglio. Ne' frequenti Capitoli risapeansi schiettamente i discapiti dell' Ordine, si prendevano i più atti, e spediti rimedj, si decidevano i dubbj, che inquietavano le coscienze, si riferivano gli atti delle nuove fondazioni, e si regolavano i mezzi per l'avanzamento degli studj. Se v'era d'uopo di nuove leggi per porre freno all' arbitrio del Generale; ne' Capitoli si stabilivano, e queste dovevano dal Generale medesimo indispensabilmente osservarsi: veniva sindicato rigorosamente il suo passato governo, e se trovavasi difettoso; era in sequela dall' uffizio deposto; e in luogo d'esso altro soggetto più degno surrogato. Queste sono le memorie, che abbiamo e della frequenza, e del fine, e dell' utilità dei Capitoli generali ne' primi Secoli dell' Ordine. Che provvedimento adunque sarebbe questo di togliere alla Religione la frequente celebrazione de' Capitoli, se questi formano i principj, e le massime fondamentali del nostro istituto? Torno a dire: Monsignore vorrebbe che si facesse il Generale perpetuo per far più radi i Capitoli: ed io vorrei piuttosto, che i Capitoli si moltiplicassero, perchè questo con tutto il dispendio più giove-rebbe al ben pubblico; che la perpetuità del Superiore con tutto il risparmio.

Andiamo avanti. Pretende Monsignore, che perpetuandosi il Generalato, sarebbe più facile trovar degni soggetti per governare la nostra Comunità. E udite il perche. Perchè col tempo *vi saranno molti nella Religione, i quali se fra sei anni non sono maturi per quel Ministero, il saranno fra dodici, il saranno fra venti &c.* = Avreste mai creduto in questo Prelato un raziocinio così corto, e cavilloso? E non vede Monsignore, che questo argomento può subito rivoltarsi contro di lui, affermando, che perpetuandosi il Generalato, sarebbe più difficile il trovar soggetti meritevoli? Io certamente lo posso provare colla sua stessa ragione. Perchè *col tempo vi sarebbono molti, i quali se fra sei anni sono maturi; nol saranno fra dodici, nol saranno fra venti &c.*, perchè ò l'età, ò l'indisposizione, ò la morte ne gli avrebbono fatti incapaci. Siccome il tempo fà crescer negli uomini la maturità; così parimente li fà mancare alla vita. E che: nascono forse gli uomini solamente ogni cinquant' an-

ni.

ni, onde bisogni aspettare un lungo tempo per averne molti savj, e maturi? Non provvede Iddio in ogni età, in ogni tempo degli uomini atti a regger le Gerarchie? La morte rispetterà forse quelli, che han merito di esser Generali, per aspettare a colpirli, dopo che sia morto il General vivente, e che sieno divenuti Generali ancor essi? Che stravagante maniera di pensare è mai questa? Veggiamo tutto giorno, che de' Candidati al Generalato in un Capitolo rarissimi sono quelli, che ò sopravvivano dopo dieci; ò dodici anni: ò che almeno sieno sani di corpo, e di mente per potersi nuovamente produrre; e Monsignore pretenderà, che si conservino vegeti, vigorosi, e robusti dopo diciotto, dopo vent' anni? Io dubitò, che l' Orazione di questo Prelato, oltre la sua inesperienza nel governo, dimostri in lui qualche cosa di peggio. Può ben' egli declamar quanto vuole intorno alle derisioni degli Esteri nelle frequenti mutazioni dei Generali, intorno ai governi delle Monarchie, degli Eserciti, e delle Repubbliche, che queste frattanto son tutte inezie ridicole, che neppur meritano di essere impugnate.

Con queste miserabilissime puerilità, che veramente fan poco credito al giudizio di Monsignore, fà egli il primo ingresso dell' Orazione. Passa quinci alle confutazioni: e quì ancora sentiremo qualche cosa di bello. In primo luogo all' opposta ragionevolissima istanza: che di buon grado si ammetterebbe la perpetuità del Generale, *se l'elezione cadesse sempre in un soggetto degno di esser tale. Ma che all' incontro eleggendosi un' incapace, ò tale divenendo col tempo, la perpetuità porterebbe una deplorabile declinazione dell' Ordine*: A questa, dissi, ragionevolissima istanza, come pensate risponda? Egli dice: che se un Candidato è *incapace da prima; non si elegga: se diviene incapace doppoi; si deponga* — La risposta è corta, sarebbe fortissima, se si conformasse colla pratica. Vero è, che lo spirito del Signore unicamente dovrebbe regolar l' elezione de' Superiori Ecclesiastici, senza veruna accettazione di persone, e senza umani riguardi. E se ciò sempre seguisse; tanto in ordine ai Superiori temporanei, quanto in ordine ai perpetui, sempre si eleggerebbono gli ottimi. Ma siccome ancora in mezzo ai campi eletti del Buon Padre di famiglia l' antico Avversario và spargendo semenze perniciosissime; così non di rado addiviene, che nelle adunanze Regolari, nella scelta ancora de' Prelati prevalgono molte volte il genio della Corte, gli uffizj de' Principi, le private dipendenze degli Elettori, e mille, e mille, altre circostanze, che fanno perdere affatto di vista il fine del pubblico bene, per cui principalmente i Vocali si congregarono: onde non è cosa nuova, che venga inalzato al governo, non il migliore, ma il più protetto il più grato. Ecco dunque, che facilmente *può prendersi sbaglio nell' elezione*.

Oh, ripiglia Monsignore, *le lusinghe, che il Generale deve durar breve tempo; e che sei anni finiscono presto cagionano questi errori. Ma ove si tratti di un Generale perpetuo; i Vocali saran più fermi, e diligenti* — Ed io rispondo, che la cosa anderebbe tutto all' opposto. Mentre colla perpetuità, crescendo notabilmente il credito, l' autorità, e i provenci della Dignità Generalizia; sarebbono gl' impegni più ostinati, e violenti, ò per conseguirla in se stesso; ò per farla cadere in un' amico. E chi non sà, che quanto più cresce in una dignità lo splendore, tanto più crese, e ne' Candidati l' ambizione, e negli Elettori la gelosia? Diasi un' uomo veramente giusto, ed intero, e degno sopra tutti di esser Generale perpetuo; quei, che ne temono, ò han ragione di temerne la giustizia; invincibilmente si opporranno alla sua esaltazione; per non aversi a trovare, finchè egli vive, sotto un giogo,

che

che lor poco piace. Queſto accade ancora preſentemente, benchè *ſei anni finiſcan preſto*; quanto più dunque accaderebbe, ſe gli anni del governo ſi prolungaſſero fino alla morte? Siccome poi il numero de' buoni; e degl' incorrotti è ſempre inferiore a quello degli appaſſionati; così ne' Capitoli non ſi eleggerebbe il più meritevole, e il più proficuo per l'Ordine; Ma ſarebbe preſcelto il più debole, il più connivente per ſecondar le premure, benchè ſtravvaganti dei Promotori.

Ma in tal caſo, ſoggiugnerà Monſignore, *vi ſi ponga l'opportuno rimedio: i Provinciali lo depongano* = Mi perdoni queſto Prelato, perchè il ſuo diſcorſo aſſolutamente non connette una coſa coll' altra. E in qual maniera, in qual circoſtanza i Provinciali deporranno il Generale? Nelle Congregazioni generali? Ma queſte non hanno autorità per aſſolvere il Maggior Superiore, ſiccome non han potere di eleggerne un' altro. Ne' Capitoli Generali? Ma ſe queſti per riſparmio, delle ſpeſe non debbon farſi così ſpeſſi, e perciò non debbono adunarſi, che alla morte del Generale; quale ſarà il mezzo per cui l'Univerſità de' Miniſtri Provinciali poſſa deporre un Generale difettoſo, ed un' altro ſuſtituirne? All' inabilità del Generale perpetuo provvederà forſe la Santa Sede colla deputazione, di un Vicario Apoſtolico? Ma io non credo, che Monſignore poſſa di leggieri ſupporre in un Miniſtro Generale mancamenti così coſpicui, ed atroci, che abbiano a muovere il Sommo Pontefice ad una riſoluzione di tanto ſtrepito. Al più ciò addiverrà in caſo, che il Generale, ò per abituale infermità, ò per dementata vecchiezza, ſia evidentemente incapace di regger l'Ordine: come accadde appunto, ma non ſenza moltiſſime difficoltà, nell' imbecillità del fù General Conti. Del rimanente, s'egli avrà poco zelo per la diſciplina, ſe mancherà di attenzione per gli ſtudj, ſe eſtorcerà regali; ſe opprimerà gli uomini probi; purchè ſappia maſcherar le ſue paſſioni alla Corte Romana, egli ſarà ſempre Generale. E frattanto la povera Religione lacerata da mille piaghe grondanti di vivo ſangue, non potrà ſoſpirare, che dalla morte del Superiore la medicina a' ſuoi mali.

Per ovviare a queſte urgentiſſime iſtanze francamente aſſeriſce Monſignore *eſſer quaſi moralmente impoſſibile, ò che un' uomo incapace venga eletto per Generale perpetuo, perchè in tal caſo gli Elettori hanno più campo di ſcegliere uno de' migliori: ò che rieſca vizioſo dopo l'elezione, perchè colla perpetuità piuttoſto ſi perfeziona, e diventa anche ottimo &c.* = Io già riſpoſi di ſopra, che ancora nelle Regolari adunanze non ſempre ſi elegge l'ottimo: e che frequentemente le paſſioni al ben pubblico prevalgano. Ma ora ſoggiungo, che non ſempre chi appariſce buono da ſuddito, rieſce poi tale nel governo. Anzi S. Bernardo ci aſſicura, eſſere innumerabili coloro, che vivono pieni di fama, e di credito quando ſon ſudditi, e poi divengono inutili, ſciocchi, e pernicioſi nel grado di Superiori: *innumeros cernes ſimpliciter, & ſine querela inter Fratres converſari: ſuper Fratres, non ſolum inutiliter ſed & inſipienter, & nequiter*. E perciò poſſono gli Elettori facilmente eſſere ingannati dall' apparenza, e preſcegliere al grado ſupremo un' ambizioſo, un' avaro, un' vendicativo, quando prima il credevano di tutte le virtù ricolmato. Nè Monſignore ci dia ad intendere, che colla perpetuità ſi eſtingueranno, ò almeno ſi ſcemeranno nel Generale i depravati appetiti; che tutta la ſua facondia non potrà mai perſuadermi l'oppoſto di quello, che dice lo Stoico, e che tutto giorno veggiamo confermato coll' eſperienza: *dignitas vitia non tollit, ſed exaggerat*. Un uomo vizioſo eſaltato al governo diverrà più moſtruoſo, non faraſſi più contenuto. Il Generale perpetuo perciò, che più non

teme

teme ſindicato, che è ſicuro di non dover' eſſer più ſuddito, che ſi conoſce arbitro aſſoluto de' poſti, e delle cariche dell' Ordiue; Non avrà alcun riguardo per avvilir ſempre più gli Emoli ſuoi paſſati, quantunque ottimi Religioſi: venderà i Magiſterj, le letture, i Provincialati: non terrà preſſo di ſe, che uomini da nulla, i quali non ſappiano contradirgli: ſarà nelle avverſioni implacabile, e intollerabile nella prepotenza. Sò che diverſamente accader potrebbe; ma gli eſempj de' noſtri, e degli altri ci danno a conoſcere, che queſte ſono al Mondo le p ù comuni vicende: *Dignitas vitia non tollit, ſed exaggerat.*

Oltrepaſſa finalmente, e ſe ne viene Monſignore a quel punto, che io aveva già preveduto, fin da quando mi fù dato l'avviſo della ſua O azione; e che certamente il più forte in queſta cauſa eſſer potrebbe: cioè, che *un Generale di ſei anni non ha tempo di condurre a perfezione i buoni regolamenti, ch' egli concepiſce per l' Ordine. Laddove un General perpetuo grandi coſe intraprende con morale certezza di terminarle, e di vederle eſeguite.* — Queſta ragione al primo aſpetto raſſembra ſodiſſima, e ineſpugnabile. Perchè in fatti, trattandoſi di nuove iſtitutioni, è troppo neceſſario, che chi le promove abbia tempo, e vita da maturarle. Ma chi dice a Monſignore, che il Generale abbia a far nuovi ſtatuti? Egli non è altrimente legislatore, nè arbitro di formar nuovi canoni: egli è ſolamente diſpenſatore, zelatore, ed eſecutore delle leggi già fatte. Non è già la Relſgione Franceſcana una Repubblica informe, che abbia biſogno di Soloni, e di Licurghi. Abbiamo la Regola del Santo Padre, l'eſpoſizioni degli antichi Maeſtri; i Decreti Pontificj, e le Coſtituzioni dell' Ordine, le quali baſtevolmente provvedono all' eſemplarità de' coſtumi, alla direzione degli ſtudj, e all' amminiſtrazione dei beni. Queſte ſono le ruote ben concertate della Machina Minoritica, le quali per caminare ordinatamente non abbiſognano, che di un tenue impulſo. Ma per queſto impulſo leggiero non è neceſſaria la perpetuità nei Generali. Baſta ſolo, che abbiano e zelo ſincero per mantenere il buon' ordine, e fortezza inſtancabile per eſtirpare gli abuſi: le quali doti poſſono trovarſi ugualmente, e mancare tanto ne' Superiori temporanei, che ne' Superiori perpetui — *Ma mutandoſi i tempi, le circoſtanze, e i coſtumi qual ſarà la man forte, che ſoſtenga, rinnovi, e provveda?* — Se Monſignore ne chiede a me; io gli riſponderò, che per i caſi particolari il Generale è il Miniſtro, che a tutti gli altri preſiede: a lui perciò tocca raffrenare i Provinciali, correggere i Lettori, diſpenſare le Prediche, e decider le cauſe, che a lui appartengono. Ma per l'ordinazioni comuni, e che riguardano tutta la Religione, la man forte, che dee diſporre, ſono i Capitoli generali, perchè ſiccome queſte ſole adunanze hanno l'autorità di formar nuove leggi; così niuno meglio di eſſe p ò trovare i provvedimenti ſtabili, ed opportuni per la loro oſſervanza. Con che maturità in fatti non ſi prenderanno ſalutevoliſſime riſoluzioni nelle conſultazioni di tanti Provinciali, che ſanno per propria ſcienza, e per pratica i particolari biſogni delle loro famiglie: che poſſono opporre ſperimentali eccezioni a quello, che non può adattarſi per la tal Nazione, per il tal Luogo, per il tal Convento, per il tal Clima? I Provinciali dico, che oltre l'impegno proprio di far' eſeguire i loro regolamenti, poſſono ancora coartare l'autorità ſteſſa Generalizia, onde non poſſa giammai variarſi quel, che da loro fù ſtabilito? Laddove un Generale da ſe medeſimo riſolvendo, ò non prenderà le riſoluzioni più confacevoli, ò queſte non ſaranno adattabili per tutti i luoghi, ò troverà inſuperabili oppoſizioni preſſo i Miniſtri Subalterni, ò varierà egli ſteſſo i ſiſtemi per i ſuggerimen-

ti

ri di qualche capricciofo Affiftente. E ciò feguendo, fe il Generale farà perpetuo; perpetue faranno ancora le confufioni: e l'Ordine tutto diverrà un' immagine vera della riprovata Babele. Ecco dunque perchè Monfignore *in nove luftri* ha dovuto vedere tante mutazioni. Gli ordini, di cui parla, non erano de' Capitoli, ma dei Generali, i quali arrogandofi l' autorità, che loro non appartiene, inventano tutto giorno regolamenti novelli senza confulta dei Provinciali, fenza consenso della Religione: e così ò per la ftravaganza delle innovazioni, ò per l' indocilità di chi ubbidifce, gl' inventati fiftemi hanno cortiffima vita. Inculchi dunque Monfignore piuttofto l' autorità de' Capitoli Generali: faccia conofcere, che da quefte adunanze dipende tutta la riforma, e il foftegno della noftra Società: e ricordi finalmente ai Vocali, e Definitori, che in vece di perderfi in altre brighe vaniffime, loro incombe la cura di provvedere all' educazione de' Novizzi, alla difciplina de' Chierici, al metodo degli Studj, all' officiatura delle Chiefe, e alla fedele amminiftrazione dei beni temporali. E allora le leggi faran ponderate, e faranno ancora da tutti religiofamente efeguite. Altrimente, fe dai Generali unicamente fi faranno gli Ordini; fempre vi farà dubbio, fe quefti fieno per riufcir profittevoli, e fe faranno da tutti concordemente abbracciati.

Sono al fine delle mie offervazioni, perchè realmente tutto il refto dell' Orazione non confifte, che in vane cavillazioni, che nulla concludono = In fatti, che dicafi talvolta di un Generale: *coftui finirà prefto*; quefta non è fempre una efpreffione ingiuriofa de' Libertini: è molte volte un' affetto di confolazione per i Buoni, quando s' imbattono in un Generale infufficiente = Se la perpetuità accrefce ftima, e venerazione al Generale; ciò accade quando quefti fia un' uomo di gran mente, e di gran merito: ma fe fia un' uomo inetto, che fi avvilifca per fino a comprar da fe fteffo i folfanelli nelle pubbliche piazze di Roma; (*cafo feguìo*) diverrà il ludibrio, e il zimbello di tutte le Corti = Solamente l' efempio di S. Bonaventura, che reffe l' Ordine per diciotto anni, e che tanto ne amplificò lo fplendore, può far qualche breccia a favor della caufa di Monfignore Bernardi; ma quefta è una medaglia, che ha il fuo roverfcio. Poichè tutti fi accorderebbono ad avere un Generale perpetuo, fe foffero ficuri di aver fempre per Superiore un' Uomo del carattere, e della virtù di quel Santo Dottore. Ma ficcome per un folo, ch' egli ne adduce Noi poffiamo numerarne molti, che ò per la difgrazia incorfa colla Santa Sede, ò per le aderenze parziali con qualche Principe, ò per l'avidità di accumulare, ò per la tolleranza della rilaffatezza riduffero alle ultime eftremità la noftra povera Religione; perciò è meglio avere un Superiore temporaneo, che fi poffa mutare, fe non è fufficiente; che avendolo perpetuo, efporfi al pericolo di aver' un continuo flagello = Le piaghe dell' Ordine, che sfugge di ritoccar Monfignore, s' egli ben riflette, ci fono accadute per la maggior parte quando era perpetuo il Generalato Francefcano, effendo fra noi durato tale fino a tempi di Paolo V., che fifsò il noftro Capitolo Generale ogni fei anni, come fi nota nelle Coftituzioni Urbane in Cap. VIII. tit. 1. num. 3. E allora già erano accadute le diviffioni, già s' erano dimeffi i Santuari, già s' erano perdute le Spagne, e la Francia, già s' era introdotta la rilaffatezza della difciplina, e degli ftudj. Le fole Coftituzioni di Aleffandro VI. dimoftrano chiaramente lo ftato deplorabile, cui s' era la Religione ridotta fotto i Generali perpetui = Che utile adunque và fognando Monfignore dalla perpetuazione del Generale? Che và dicendo, che le noftre difgrazie nafceffero dalla breve durata dei Generali

mede-

medeſimi? Queſto ſi chiama non ſaper la noſtra ſtoria neppure ſul Manuale de' Novizzi. E poi egli pretende perſuaderci una coſa, che roverſcerebbe da capo a fondo tutte le Noſtre Coſtituzioni, e tutto l'ordine della noſtra Gerarchia? E penſi alla ſua greggia, faccia le Omelie per il ſuo Popolo, e non s'intrighi ne' noſtri affari, per cui non ha, nè l'eſperienza neceſſaria per conoſcerli, nè la dottrina baſtevole per trattarli: *Reſpice quod non es...... Tecum habita, & noris quam ſit tibi curta ſupellex* = Reſterebbe qui a dirſi qualche coſa intorno ai lamenti, che Monſignore và immaginando di alcuni, i quali ſi ſpaventano al ſolo nome di Generale perpetuo, ò pe'l timore di perderne irrimediabilmente la grazia, ò per l'ambizione di giugnere anch' eſſi al comando ſupremo. Ma egli dice bene, che queſte non ſono voci degli uomini più aſſennati: perchè queſti non ſi fermerebbono in coſe cotanto vane. Eſſi che amano il vero, ed il giuſto, parlerebbono co' fatti alla mano: e cogli eſempj enumerati di tante ſtravvaganze introdotte, e promoſſe ne' paſſati, e ne' preſenti tempi, ò ſia nella ſcelta de' Miniſtri, ò ſia nel regolamento delle Scuole, farebbon vedere: che ſi eternerebbono i diſordini, e le moſtrovoſità colla perpetuazione del Generale, e non ſi provvederebbe al ben pubblico. E quindi acremente inſiſterebbono, perchè alterate non veniſſero le ordinazioni dei Sommi Pontefici, che non ſenza prudentiſſimo conſiglio riduſſero a un tempo determinato il Generalato Franceſcano, ch' era prima perpetuo.

Eccovi, Amico cariſſimo, le oſſervazioni, che ho fatto frettoloſamente ſopra i punti principali dell' Orazione di Monſignore Bernardi, ſenza toccare le tante inezie, e i tanti artificj pedanteſchi, che non meritano le rifleſſioni di un' Uomo ſavio. Da quelle voi farete idea della vanità, e del criterio di quel Prelato, che veramente aveva altro credito preſſo il volgo. Ma che volete fare? *Multa falſa in ore famæ otio credentium*. Se mai frattanto dai nuovi Collettori di Faenza ſi voleſſe riſtampare ancora quel diſcorſo fra l'altre Compoſizioni Franceſcane; Voi, che ſiete più vicino, procurate di grazia, che almeno per comun benefizio, e per diſinganno de' puſilli, vi aggiungano ſulla fronte quel motto di Saluſtio: *Satis loquentiae, ſapientiae parum*. State ſano.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EMANUELE